



Commissione Nazionale per il Progetto 2005

UN PROGETTO PER LE NUOVE GENERAZIONI

Le nuove generazioni fanno fatica ad affermarsi nel nostro Paese. In tutti i campi. Abbiamo la classe dirigente più vecchia e la quota più elevata di inoccupazione giovanile di tutto l'Occidente. Parliamo della generazione tra i venti e i quarant'anni, gli anni in cui maggiori sono le energie intellettuali e fisiche e più feconda è la capacità di innovazione e di creatività. In questi anni è cresciuta una generazione preparata, attenta alle nuove tecnologie, con una cultura e una mentalità europea e con una esperienza di studio e di lavoro non soltanto nazionale, ma essa non trova sbocchi adeguati in Italia.

La maggior parte dei giovani entra nel mercato del lavoro tardi e generalmente con un lavoro precario, vive in famiglia con il padre e la madre, si sposa dopo i trent'anni e ancora più tardi ha un figlio. Anche quando si sposa, spesso, continua a dipendere in una certa misura dai genitori. Senza di loro i giovani, oggi, non riescono ad avere la necessaria tranquillità per mantenere la casa, la nuova famiglia, per accudire e per prestare l'educazione ai figli. In questo modo si impedisce loro di crescere, di maturare, di diventare adulti e dunque di assumersi pienamente la responsabilità e la libertà di inventarsi un proprio futuro, come l'età imporrebbe. Esiste oggi un fenomeno di "trascinamento giovanile" che arriva alle soglie dei quarant'anni e che genera un diffuso malessere sociale, uno spreco di risorse e di energie per il Paese e una sorda e improduttiva frustrazione tra le nuove generazioni.

Le ragazze sono più penalizzate rispetto ai ragazzi: hanno più voglia di emancipazione e di affermazione, hanno più energia, ma sono bloccate da quella che dovrebbe essere una risorsa non soltanto per loro, ma per l'intera società. Parliamo della maternità. L'aver un figlio le sfavorisce in molti modi: nell'assunzione, nell'esercizio del lavoro (orari, permessi, ecc.), nella carriera professionale, nel superlavoro casalingo. Anche quando c'è, la legislazione favorevole viene scarsamente applicata dalle imprese e i servizi pubblici (asili, scuola dell'infanzia, assistenza sanitaria, ecc...) o sono carenti, oppure hanno orari non sempre conciliabili con la normale giornata di lavoro.

Molti giovani scelgono o sono costretti a scegliere la strada dei padri: i figli dei liberi professionisti lavorano nello studio del padre in attesa di rilevarlo, i figli dei commercianti fanno i commercianti, degli imprenditori gli imprenditori, dei giornalisti i giornalisti, e così via. Anche i figli dei tranvieri, dei netturbini, degli operai faranno i tranvieri, i netturbini, gli operai. In molti casi si muore nella stessa condizione in cui si è nati. Oggi la società italiana ha una scarsissima mobilità sociale. Anche orizzontale, ma soprattutto verticale, dal basso verso l'alto. Una volta non era così. Nei decenni passati l'Italia è cresciuta e si è arricchita, tanto da diventare uno dei paesi più sviluppati del mondo, anche per merito – e forse principalmente per questo - della possibilità per chi aveva la capacità e la voglia di fare di cambiare mestiere e di scalare i gradini della scala sociale. O almeno di promuovere i propri figli. Da parecchi anni il paese è fermo, quasi paralizzato e cristallizzato. Ovviamente, in questa situazione, aumentano le differenze, le distanze, le disuguaglianze tra ceti e ceti nel reddito, nei consumi, nello stile di vita.

Alla radice dello stallo in cui si trovano i giovani c'è una società chiusa, poco dinamica, che non cresce. Con una crescita al di sotto dell'1% le nuove generazioni non hanno spazio per affermarsi. La nostra è un società corporativa, che tende più all'autoconservazione che all'innovazione. Le molteplici e diverse corporazioni contano molto di più delle regole generali che tutti dovrebbero osservare e che, come recita la Costituzione, dovrebbero rimuovere gli

ostacoli che impediscono l'eguaglianza delle opportunità per tutti i cittadini italiani, proprio a cominciare dai giovani. Viviamo in una società in cui la protezione da parte dello Stato, anche e soprattutto in economia, è la regola: a questo fine sono indirizzate le politiche pubbliche, non a sradicare storture, squilibri antichi, anche territoriali, impedimenti che ostacolano la concorrenza, la competizione e la libera espressione dei soggetti economici e sociali e delle persone.

L'aumento della speranza di vita – senza un patto tra le generazioni che valorizzi e esalti l'apporto di tutte le età - ingessa ancora di più questa società corporativa, limitando gli spazi di ingresso, di carriera e di direzione alle generazioni nuove. Non a caso, per trovare un posto di lavoro e per fare carriera, dilaga la raccomandazione. La raccomandazione non fa più scandalo, è diventata quasi una necessità, una abitudine, una norma - purtroppo anche tra i giovani - generando un diffuso decadimento morale.

In questa situazione non possono prevalere la capacità, il talento, il merito, la spinta all'innovazione e tanto meno i bisogni di chi parte svantaggiato e avrebbe il diritto di avere pari opportunità con i suoi coetanei.

Spezzare questa società corporativa e rendere la società italiana più aperta e dinamica, e insieme più giusta, è il primo obiettivo del progetto. Questa è la strada maestra per formare una nuova classe dirigente, a tutti i livelli e in tutti i campi, classe di cui l'Italia ha estrema necessità. Una nuova classe dirigente più giovane, più innovativa, più intraprendente. A cominciare dalla politica. Serve però un progetto complessivo, una radicale svolta di indirizzo e di volontà politica.

L'orizzonte è l'Europa. Sebbene nella stessa Europa, a partire dagli Stati fondatori di essa, si pongano problemi acuti e non rinviabili di riforma e di rinnovamento del modello economico e sociale e di svecchiamento demografico. Il processo di globalizzazione in atto richiede non soltanto di accelerare il processo di unità economica e politica, ma anche di rivedere profondamente le categorie e gli schemi del passato. Se si vuole rispondere efficacemente alla modernità liquida e ambigua in cui ci tocca vivere, occorre dare vita ad un progetto riformatore che sia una vera speranza generazionale. Oggi, nella opinione pubblica europea e soprattutto tra i giovani, come dimostrano da una parte le grandi agitazioni sulla pace, sui diritti ecc... e dall'altra parte i diversi esiti elettorali (alle europee, nei referendum sulla Costituzione, nelle singole nazioni), non c'è soltanto la difesa della propria sicurezza, ma paura del domani, incertezza per una società e un mondo sempre più a rischio.

Paura, insicurezza, eccessi difensivi possono essere superati soltanto sulla base di progetti complessivi di riforma che cementino una nuova coesione sociale e civile a livello europeo e mondiale e una rinnovata relazione tra le generazioni, tra quelle più anziane e quelle più giovani, tra quelle autoctone e quelle immigrate.

Anche la democrazia europea, senza una tale prospettiva, può degenerare. Questo, in parte, già sta avvenendo: le nostre democrazie nazionali, nelle quali i due terzi della popolazione godono di benessere, se non si fanno carico dei problemi del pianeta, dove il rapporto precedente è rovesciato e solo un terzo gode di benessere, non si qualificano, ma si ripiegano su stesse e quindi, fatalmente, tendono a restringersi e non riescono neppure a difendere in modo equo il livello di vita raggiunto. Ciò è tanto più valido se si considera che il rapporto demografico tra giovani e anziani è del tutto rovesciato, rispetto a quello del benessere, a favore dei paesi arretrati. La globalizzazione – è bene tenerlo presente - contiene anche un monito demografico.

Come ci insegna la storia, nei momenti di trapasso da una epoca ad un'altra – e noi siamo in una fase di questo genere - i giovani sono determinanti: sentono di più il nuovo e hanno meno remore rispetto al passato, perché sono e vogliono essere più liberi.

Ma, perché questo accada, occorre che ci siano le condizioni, quasi un humus in cui esercitare la loro energia creativa. Oggi non è così. Compito della nuova politica è costruire questo humus e queste condizioni affinché la nuova generazione possa affermare la propria speranza generazionale e abbia l'impulso di lasciare un segno, la propria orma – come individui, ma anche nel sentire comune come età - nel cammino nella storia.

Sulla questione dei giovani l'Italia è più indietro rispetto agli altri grandi paesi europei. Da anni negli altri paesi se ne discute e si sono presi provvedimenti. Da noi si era cominciato a fare qualcosa con il centrosinistra nella passata legislatura, ma poi tutto si è fermato con il governo di centrodestra, che ha sostituito le politiche pubbliche con la politica della mance e dei bonus, aprendo le porte al lavoro nero e precario che ha colpito soprattutto le nuove generazioni.

Il nostro paese, se vuole mantenere il posto che ha nel mondo, ha bisogno di qualità. Qualità in tutti i campi: nell'industria, nei servizi, nell'agricoltura e nella modernizzazione ecologica, nelle infrastrutture materiali e immateriali, nell'organizzazione dello Stato.

La deficitaria utilizzazione dei giovani non è soltanto una sofferente ingiustizia, ma uno spreco. Essa priva l'Italia di una leva e di una risorsa essenziale per tornare a crescere e fare il passo qualitativo che sarebbe necessario.

La competizione internazionale, infatti, si gioca sempre più sulla capacità della società, nel suo insieme, di valorizzare i talenti, la creatività, le idee innovative. Chiudere le porte ai giovani significa escludere centinaia di migliaia di uomini e donne dalla possibilità di dare un contributo con le loro energie alla ripresa e allo sviluppo del Paese. Significa anche fargli arrivare un messaggio che inquina la loro volontà di affermazione e di impegno: "non vale mettersi in giuoco, innovare, rischiare; se se si vuole essere premiati conta molto di più posizionarsi".

Occorre dunque un mutamento radicale, che sappia parlare anche alle generazioni più anziane e abbia, quindi, alla base un patto tra le generazioni. Per questo motivo è necessario un progetto complessivo. Senza un patto generazionale non è possibile spezzare le spinte corporative, protezionistiche e autoconservatrici. Il cambiamento concerne prioritariamente la destinazione delle risorse. Pur tenendo conto della situazione disastrosa del debito pubblico, nella prossima legislatura è necessario spostare progressivamente le risorse pubbliche a favore dei giovani, che sono più aperti e pronti all'innovazione, per dare ad essi sicurezza, indipendenza, fiducia nella possibilità di costruirsi un futuro e farli diventare protagonisti del necessario progresso qualitativo.

Gli obiettivi sono evidenti:

- aumentare l'indice complessivo di scolarità e in particolare il numero dei diplomati, dei laureati, dei ricercatori ecc... al livello dei paesi occidentali più avanzati;
- anticipare, molto più di adesso, l'ingresso da parte dei giovani nel mercato del lavoro e l'espletazione di esperienze lavorative (anche attraverso stages temporanei formativi, attività di studio-lavoro, ecc... e soprattutto con una rete capillare di servizi e centri pubblici per l'occupazione);
- consentire ai giovani di avere una vita responsabilmente autonoma e indipendente, sia come singoli sia e soprattutto come coppia favorendone, se lo vogliono, l'uscita dalla famiglia. Non dipendenza, innanzitutto, sul piano del reddito;
- dare ai giovani la possibilità di viaggiare, specialmente in Italia e in Europa, di vedere, di fare cultura, al fine di costruire una indipendenza non soltanto economica.

Parecchi degli strumenti per ottenere questi scopi sono presenti nella proposta di legge dei DS "Disposizioni in materia di accesso al futuro per le giovani generazioni": assegni di studio, detrazioni fiscali per la casa e per i figli, accesso agli asili, flessibilità dell'orario di lavoro, carta per i giovani e così via.

A queste proposte si aggiungono quelle presenti nella carta dei diritti del lavoro e sulla scuola e le misure di riforma del welfare e di espansione dei servizi sociali.

Pensiamo, inoltre, alla possibilità di studiare misure che riguardino la pensione, fin dall'inizio della maggiore età e a prescindere dalla collocazione (studente o lavoratore), basandosi su una contribuzione volontaria e figurativa.

Accanto a diritti e benefici, però, vogliamo parlare anche di doveri dei giovani.

Ci proponiamo, per esempio, di promuovere l'impegno dei giovani nel servizio civile volontario a favore di attività socialmente utili, al fine di costruire o di rafforzare lo spirito civile e comunitario.

Per quanto riguarda la destinazione dei benefici, riteniamo giusto che essi non vengano assegnati soltanto sulla base dell'età, ma tenendo conto di rigorosi requisiti (merito, bisogni, doveri), evitando in questo modo forme di elargizione di redditi, di prebende, di benefici in modo indiscriminato e senza finalizzazione. Anche il reddito minimo di inserimento deve essere finalizzato ad attività lavorative, oltre che formative.

In conclusione, prima di analizzare nel dettaglio le proposte, chiariamo brevemente di che fascia di età stiamo parlando quando ci riferiamo ai "giovani". Riteniamo che sarebbe opportuno unificare la legislazione vigente e tutte le proposte all'avvio della maggiore età: responsabilità giuridica, voto politico, benefici ecc...

Al di sotto dei diciotto anni occorre trovare altre forme di partecipazione civile e politica.

Come soglia massima, sarebbe forse opportuno porre un limite alla gioventù non troppo in là negli anni, affinché non si trascini eccessivamente quella che è stata definita l'attuale "responsabilità limitata e la libertà vigilata" dei giovani.

In un primo momento – diciamo fino ai 25 anni – è necessario dare ai giovani la possibilità di formarsi in piena libertà e autonomia, di fare esperienze, di essere anche spensierati e persino un po' irresponsabili. In una parola: di esercitare il diritto di essere giovani. Dopo quella età, invece, inizia il fare e quindi il farsi carico dei problemi non solo del proprio futuro, ma dell'intera comunità e del Paese.

1. PARTECIPAZIONE E RAPPRESENTANZA

L'Italia rappresenta oggi l'unico caso in Europa di paese privo di strutture di rappresentanza delle giovani generazioni. La questione generazionale è stata finora gestita in modo retorico e tendenzialmente inefficace.

Per questa ragione, al fine di promuovere e garantire la rappresentanza delle giovani generazioni negli organismi istituzionali, proponiamo innanzitutto l'istituzione del Ministero e del Dipartimento per le politiche giovanili e la costituzione del Consiglio Nazionale dei giovani, quale organo consultivo.

Dalla collaborazione tra le due strutture ci aspettiamo la definizione di metodiche di rilevamento di dati significativi sulla realtà giovanile, indispensabili per la programmazione delle politiche di sostegno per le giovani generazioni in materia di riduzione della disoccupazione, incentivazione dell'imprenditoria giovanile, definizione delle politiche per la casa, partecipazione femminile, salute e uguaglianza.

Al Consiglio Nazionale, in particolare, spetterà la promozione dello sviluppo di iniziative e consigli in ambito locale, la promozione di ricerche e indagini sull'effettivo livello di partecipazione dei giovani nelle istituzioni nazionali e locali, la designazione di propri rappresentanti in organismi comunitari e internazionali con competenza in materia di politiche giovanili e la nomina di propri rappresentanti all'interno di organismi nazionali competenti per l'attuazione dei programmi europei per i giovani.

2. ACCESSO ALLA CASA

Negli ultimi anni l'età media per l'allontanamento dal nucleo familiare e la creazione di un proprio nucleo autonomo si è notevolmente innalzata (dai 21 – 24 nel 1983 ai 30 – 34 di oggi). Fra le molteplici cause vanno sicuramente sottolineate l'inefficienza del diritto allo studio e la difficoltà di entrata in modo continuativo nel mercato del lavoro. La famiglia di origine, con il suo contesto sociale e il suo livello di istruzione, continua ancora oggi a rappresentare un elemento determinante nella creazione di opportunità sociali e culturali per il giovane.

A questi fattori, si associa la difficoltà nell'accesso alla casa. Riteniamo quindi indispensabile avviare una politica per l'accesso alla casa, sia in affitto che per compravendita.

Alcune proposte:

- promozione di piani di edilizia residenziale da concedere in locazione agevolata ai giovani con meccanismi di selettività, realizzabili mediante partnership pubblico-private e strumenti di *project financing*;
- sgravi fiscali per le giovani coppie che sottoscrivono contratti di affitto per unità immobiliari da adibire ad abitazione principale (fino a € 3000 annui);
- sostegno alle giovani coppie nell'acquisto di unità immobiliari da adibire ad abitazione principale attraverso uno speciale fondo di garanzia messo a disposizione delle banche per la concessione di prestiti e mutui a tassi agevolati anche ai giovani con contratti non tradizionali o di parasubordinazione;
- sgravi e agevolazioni per chi costruisce o ristruttura edifici per i quali è previsto l'accesso agevolato alle giovani coppie.

3. ACCESSO ALL'IMPRESA

L'inserimento per i giovani all'interno del mondo dell'impresa risulta oggi ostacolato da problemi legati essenzialmente al capitale iniziale da investire e all'individuazione di un settore strategico in cui inserirsi. Il tasso di sopravvivenza delle giovani imprese oltre il secondo anno è ancora troppo basso.

Due sono le questioni centrali: da un lato, è necessario costruire un diverso rapporto tra orientamento e distretti industriali; dall'altro, vanno formati giovani imprenditori in grado di competere sullo scenario globale.

Per sostenere e favorire la formazione delle giovani generazioni e il loro accesso al mondo di impresa e professioni, proponiamo l'istituzione di un prestito d'onore fino a € 15.000 e per la durata massima di 15 anni, senza interessi, da utilizzare:

- per la formazione post-secondaria qualificata;
- per l'avviamento di una attività imprenditoriale o professionale, anche in piccoli gruppi (fino a 9 componenti), oppure per la compartecipazione a piccole imprese o società cooperative (fino a 50 soci) operanti nei settori dell'innovazione tecnologica o professionale;
- acquisto di strumenti tecnologici (PC, connessioni a Internet, software grafici o di calcolo) finalizzati all'avvio di attività imprenditoriali, professionali o di studio.

Accanto al prestito, riteniamo opportuno prevedere riduzioni alla imposte dirette per più anni e finanziamenti, in particolare, per le imprese di giovani che operino nei settori del *made in Italy* innovando i processi produttivi e tutelando l'impatto ambientale.

4. ACCESSO ALLE PROFESSIONI

Nell'ampio quadro della modifica e coordinamento della legislazione concernente le professioni intellettuali e le rispettive forme organizzative in coerenza con le direttive comunitarie, si propone in particolare, il libero accesso alla professione senza vincoli di predeterminazione numerica (se non per l'esercizio di funzioni pubbliche), una volta superato l'esame scritto di Stato per l'abilitazione professionale.

Parallelamente, riteniamo opportuno introdurre una seria disciplina del tirocinio professionale, secondo modalità che garantiscano l'effettività e la flessibilità dell'attività formativa, un compenso equo e commisurato all'effettivo apporto del tirocinante all'attività dello studio professionale, eventuali forme alternative di tirocinio a carattere pratico, attraverso la frequenza a corsi specialistici riconosciuti dal Ministero, oppure all'estero.

5. TUTELA DEI NUOVI LAVORI

La comparsa sullo scenario italiano dei cosiddetti "nuovi lavori", frutto del nuovo modello di organizzazione del mercato del lavoro, ha prodotto la compressione dei diritti dei lavoratori interessati, privandoli spesso di garanzie fondamentali.

Questa situazione sta producendo effetti negativi sul piano sociale e della qualità della vita dei lavoratori.

Le nostre proposte, quindi, vanno nella direzione del riconoscimento, anche ai lavoratori interessati da queste nuove forme contrattuali, di diritti fondamentali quali:

- il sostegno al congedo parentale nel lavoro autonomo e nelle libere professioni;
- incremento dell'assegno di maternità per i lavoratori atipici e discontinui;
- incentivi alla flessibilità oraria, finalizzata alla conciliazione tra vita professionale e familiare.

6. RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI E DEI SOSTEGNI AL REDDITO

Accanto a questi strumenti di tutela dei giovani lavoratori nei confronti delle nuove forme contrattuali, vanno previste comunque misure atte a fornire una rete di protezione generalizzata dal rischio di disoccupazione e di insufficienza del livello di reddito.

Entrambi i fenomeni investono oggi in misura crescente i giovani, che faticano a trovare un posto di lavoro stabile e sempre più spesso si imbattono nella richiesta di forme di prestazione professionale discontinua.

Alcune proposte:

- estensione a tutte le imprese dell'indennità di disoccupazione e della cassa integrazione (opportunamente riformate);
- introduzione di uno schema di integrazione del reddito di tipo *welfare to work*, finalizzato ad incentivare il lavoro e la sua emersione;
- sperimentazione, per tutti i lavoratori più deboli (per i quali sono necessarie azioni di inserimento lavorativo), di un reddito di inserimento connesso con la stipulazione di "contratti individuali" di inserimento a cura delle locali agenzie per il lavoro.

7. DISPOSIZIONI PER FAVORIRE LA RICERCA

L'Italia vive oggi una situazione di stasi nel settore della ricerca. Riteniamo che servano misure concrete finalizzate ad un intervento specifico, dello Stato in collaborazione con le imprese, per recuperare il gap che attualmente ci caratterizza in questo settore.

E' necessario riaprire le porte ad una nuova generazione di scienziati nel settore pubblico e incentivare l'assunzione di ricercatori nelle imprese.

Veniamo oggi da quasi quattro anni di blocco delle assunzioni, che rischiano di prosciugare interi filoni della conoscenza: gli scienziati anziani non trovano più giovani ai quali trasmettere prestigiose tradizioni di ricerca, l'età media dei ricercatori è arrivata a 50 anni mentre invece proprio la dialettica generazionale sarebbe una forza decisiva per lo sviluppo della cultura e l'apertura di nuove strade di ricerca e di invenzione. Quando viene a mancare tale energia il sistema perde vitalità, si chiude in se stesso, perde la capacità di rinnovarsi. Molti dei difetti di conservatorismo e di autoreferenzialità della ricerca pubblica sono oggi la semplice conseguenza della mancanza di ricambio generazionale.

Per almeno 10 anni dovremo fare politiche di accesso dei migliori giovani cervelli nel sistema, con i più rigorosi metodi di selezione e con l'unico criterio del merito scientifico. Non solo per recuperare il ritardo, ma anche perché in prospettiva la risorsa umana diventerà sempre più scarsa. Va innalzato lo status dei ricercatori, occorre migliorare le condizioni materiali ed il ruolo sociale di un mestiere bellissimo, tanto trascurato quanto prezioso per le sorti del Paese. Sarà necessario un vero e proprio Statuto del ricercatore che valorizzi la figura, definisca i diritti, privilegi il merito, promuova le opportunità a cominciare dalla mobilità internazionale, recependo una recente raccomandazione europea che definisce tali obiettivi.

Le nostre proposte:

- piano decennale di assunzione di giovani professori all'università e ricercatori negli Enti di ricerca, secondo criteri meritocratici;
- promozione degli studi scientifici anche mediante incentivi sulle tasse universitarie;
- intensificazione degli scambi internazionali tramite il potenziamento dei fondi per Erasmus e lo sviluppo del progetto Marco Polo per gli studenti dei paesi asiatici;
- bandi per progetti scientifici proposti e gestiti da giovani ricercatori;
- recepimento della Raccomandazione Europea relativa alla Carta dei Diritti del Ricercatore;
- riduzione degli oneri previdenziali e assistenziali per le piccole imprese che assumono con contratto a tempo indeterminato giovani lavoratori e lavoratrici nei settori della ricerca innovativa e dell'applicazione delle tecnologie alla comunicazione.

8. ACCESSO ALLA CULTURA

L'accesso dei giovani al mondo della cultura richiede misure specifiche in grado di garantire a tutti parità di condizioni d'accesso, a prescindere dal reddito e dal livello di marginalità del luogo di residenza.

Per questa ragione, proponiamo il rilascio, a tutti i giovani di età compresa tra 15 e 29 anni, di un documento agevolativo (una "Carta Giovani") per incentivare la fruizione di servizi culturali, formativi, didattici, di mobilità e relazionali, nonché di servizi connessi alle nuove tecnologie informatiche e all'accesso ai mezzi di informazione di massa.

Prevediamo, inoltre:

- l'adozione di una aliquota IVA agevolata al 15% per i compact disc musicali;
- la destinazione di metà del gettito Iva sui CD al sostegno finanziario delle opere prime di giovani artisti;
- la detraibilità, ai fini della determinazione del reddito, delle spese per libri e supporti musicali.

Per favorire l'ingresso sul mercato di giovani artisti, proponiamo l'istituzione di un "Ufficio per la promozione della produzione musicale, teatrale e cinematografica in Italia e all'Estero", cui compete la predisposizione di misure atte a favorire una più ampia diffusione, conoscenza e consumo delle produzioni artistiche italiane, sia in Italia che all'estero, con particolare riguardo alle produzioni di giovani artisti emergenti.

Proponiamo inoltre:

- la disposizione di incentivi di natura fiscale ai locali che propongono spettacoli di musica dal vivo;
- il sostegno ai comuni e alle realtà territoriali che predispongano spazi dedicati alla realizzazione di opere grafiche e che destinino fondi per lo studio di questa forma di espressione artistica.

Per quanto riguarda le misure in ambito formativo – scolastico proponiamo:

- il raddoppio delle ore di educazione fisica;
- il finanziamento del programma comunitario di interscambio e cooperazione culturale "Socrates";
- l'esenzione parziale o totale dalle tasse universitarie per i giovani che scelgono di prestare servizio civile;
- il riconoscimento del valore formativo del servizio civile nella definizione delle graduatorie per l'accesso al pubblico impiego.